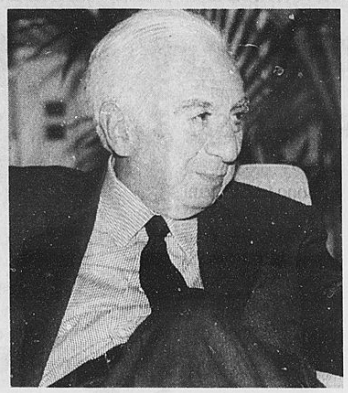
DOPO LE POLEMICHE NELLA MAGGIORANZA FACCIA A FACCIA I DUE «AVVERSARI» DELL'ULIVO-DUE



«Simbolo unico? E perché no... Il Trifoglio? E' la gamba moderata dell'Ulivo, servirà per bilanciarlo Noi non vogliamo alcuno scontro col presidente del Consiglio, è ragionevole che il chiarimento avvenga dopo la Finanziaria»

«A parlare di governo rinnovato fu proprio Palazzo Chigi il 18 ottobre Quando si arriva a minacciare il voto anticipato contro gli alleati come ha fatto Veltroni, vuol dire che siamo ancora nella Prima Repubblica»

Cossiga e Boselli: ecco la nostra tregua

«Ma ora serve un nuovo volto per vincere le elezioni»

intervista

Ugo Magri

ROMA

ENRICO Boselli (leader del Sdi) e Francesco Cossiga (ex Capo dello Stato) si sono incontrati strada facendo. Insieme hanno imbracciato le armi contro l'Ulivo-due, insieme hanno lanciato il Trifoglio, insieme spiegano ora i termini della tregua stipulata con il presidente del Consiglio Massimo D'Alema. Per la verità, entrambi negano risolutamente che di tregua si tratti.

Meglio, forse, parlare di armistizio?

Cossiga: «Usi il termine che più le aggrada, purché sia chiaro che tregua o armistizio non sono tra noi e il presidente del Consiglio».

Ah no? E tra chi, allora?

Cossiga: «Sono tra D'Alema e l'Asinello, tra D'Alema e Veltroni, tra lui e quanti gli hanno chiesto qualcosa. Noi "Quattro Gatti" non gli abbiamo domandato nulla».

Boselli: «E noi nemmeno».

Ma dei problemi politici li avete posti...

Cossiga: «Certo, delle cose sono successe. Ma per quanto ci riguarda, è del tutto ragionevole che il chiarimento politico avvenga dopo l'approvazione della legge finanziaria».

Quindi niente più crisi?

Boselli: «Guardi che noi non l'abbiamo mai aperta. Anzi, sono rimasto un po' interdetto dalle dichiarazioni di D'Alema: "Non si apre una crisi durante la Finanziaria"».

Perché interdetto?

Boselli: «Perché a parlare di governo rinnovato fu proprio lui, il 18 ottobre. A parlare di D'Alema-bis durante la riunione tra i soci fondatori dell'Ulivo fu Veltroni. E a parlare il 20 ottobre di crisi aperta fu Mussi. Non oso pensare che D'Alema, Veltroni e Mussi ignorassero che c'era una Finanziaria da fare... Oltretutto, se guerra va dichiarata, questa dev'essere al nostro avversario, che in un sistema bipolare si chiama Berlusconi».

Cossiga: «Già, l'avversario di Veltroni dovrebbe essere lui. Non Parisi, non Boselli, non La Malfa e tantomeno D'Alema».

Boselli: «E quando si arrivano a minacciare le elezioni anticipate contro gli alleati, beh, questa è una reazione tipica dell'epoca in cui si risolvevano così i problemi della maggioranza, cioè nella Prima Repubblica».

Cossiga: «Però ci hanno detto che siamo nella Seconda, e noi gli crediamo...».

Ma insomma, si può capire perché questa crisi per ora è sospesa?

Cossiga: «Loro volevano due cose. Primo, rinnovare il governo con l'ingresso formale dei ministri Democratici al grido di "O noi o Cossiga". Secondo, puntavano a rinnovare l'Ulivo inserendovi a viva forza Boselli e i socialisti. Poi è finita come nella guerra alla francese, quando il solito guastafeste che perdeva diceva: "Non gioco più". Io ci giocavo da ragazzo. E tu Boselli?».

Boselli: «Io no».

Cossiga: «D'Alema nemmeno, preferisce i quattro cantoni. Sta di fatto che le due questioni sono entrambe archiviate: non si fa il nuovo governo e non c'è il nuovo Ulivo».

Addio alleanza strategica nel centro-sinistra?

Cossiga: «Niente affatto. Anche noi siamo dell'opinione che l'alleanza dev'essere strategica e non tattica, fatta solo per prendere voti. Però presentarsi alle elezioni con un volto indistinto, contrariamente a quanto pensa D'Alema, è molto meno efficace che non stare in un'alleanza in cui ciascuno ha il proprio viso. Poi, se necessario, si può anche arrivare al simbolo unico...».

Accetterebbe il simbolo unico?

Cossiga: «E cosa c'è di strano? Il maggioritario è questo. Si vedrà al momento qual è la soluzione più utile».

Boselli: «Il problema posto in questa strana crisi virtuale è che c'è uno squilibrio nella coalizione di centro-sinistra. Tanto che ne può derivare una secca sconfitta alle prossime elezioni».

Esponga il problema.

Boselli: «Il centro-sinistra sembra una centrale politica unica, con sede a Botteghe Oscure, e tante piccole filiali sparse...».

Cossiga: «Se si mette di fronte ai cittadini da una parte il viso ben curato di Berlusconi e dall'altra solo quello di un ragazzo simpatico con baffetti che risponde al nome di D'Alema, oltretutto con origine comunista, indovini lei come va a finire».

Non sopportate questa sua origine?

Cossiga: «Non noi. In un democratico di sinistra come me, e in un socialista come Boselli, c'è grande rispetto per la funzione storica del Pci, e dunque non c'importa che D'Alema fosse un tempo comunista. E' Veltroni che sembra, invece, terrorizzato. Di questo passo ripudierà anche il socialismo e la Rivoluzione francese, da buon termidoriano...».

Voi dite: con la faccia di D'Alema si perde.

Cossiga: «Tant'è vero che Prodi è sempre stato, e rimane, sostenitore della doppia leadership. Perché ha fatto l'Ulivo? Perché ha compreso che senza un viso diverso da quello di un ex-comunista il centro-sinistra avrebbe perso».

Boselli: «Come del resto avvenne nel '94».

Cossiga: «Noi sosteniamo oggi quello che Prodi sosteneva ieri. Tanto che ora l'Ulivo, senza Prodi, non esiste».

E allora, dove sta la differenza coi Democratici?

Boselli: «L'Asinello condivide la nostra preoccupazione sullo squilibrio, ma ritiene che la soluzione sia sciogliersi tutti quanti dentro l'Ulivo, e quindi anche i Ds. Ma non funzionerebbe».

Come mai?

Boselli: «Perché i Ds sono specialisti negli scioglimenti fittizi. Basti pensare alla famosa Cosa due di D'Alema».

Cossiga: «Il Trifoglio è, in pratica, la gamba moderata dell'Ulivo. Serve a bilanciarlo. Anzi, magari diventasse quadrifoglio!».

E se questa pianta non cresce?

Cossiga: «In quel caso si aprirà fatalmente il problema di chi rappresenta la coalizione. Riporto: Prodi lo ha posto da un pezzo. E pure Veltroni».

Veltroni?

Cossiga: «Sì, anche lui. Perché altrimenti a cosa servono, se non a sollevare un problema del genere, le primarie da lui proposte per scegliere il candidato premier?».

Torniamo alla crisi. Tanto rumore per nulla?

Cossiga: «D'Alema deve aver seguito un consiglio che Arturo Parisi gli avrà dato certamente in sardo. E' un nostro modo di dire quando nelle gare di corsa c'è una falsa partenza: "A iscanzare tottu e atorrare a currere". Si azzeri tutto e si ricominci a correre, se se ne ha voglia...».

Boselli: «Sul tavolo di D'Alema abbiamo lasciato un promemoria in sei punti, di cui il primo riguarda la Commissione d'inchiesta su Tangentopoli e Kgb. Sbaglierebbe a dimenticarsene».

Sta caldeggiando il rientro di Craxi?

Cossiga: «No, scusa Boselli, di Craxi parlo io. Per dire che in una storia non scritta da Nicola Tranfaglia (mi perdoni Giovanni Spadolini da morto quello che non mi ha mai perdonato da vivo: chiamare Tranfaglia "storico"), Bettino Craxi è stato tra i migliori presidenti del Consiglio dell'Italia democratica. Ha difeso la nostra indipendenza ad esempio a Sigonella senza diventare antiamericano. Ha messo gli euromissili da cui è iniziato il roll-back dell'Unione Sovietica. E' in quel clima che va storicizzata Tangentopoli. Ritenerla alla stregua di un'ordinaria ruberia, quando ha coinvolto personaggi come lui, come Forlani, è una falsità. Tangentopoli va collocata in un mondo diviso in blocchi. Proprio come i rapporti, anche finanziari, tra Urss e Pci; proprio come la vicenda del Kgb».

Boselli: «Su Craxi non potrei aggiungere niente di meglio. E da ciò si capisce perché da quindici giorni cercano di dividerci. Senza riuscirci».

IL PREMIER

«La vela insegna a governare»

ROMA. Saper navigare aiuta a governare? Sì, secondo il premier, che parla della sua passione a «Telecamere», durante la visita al 39° salone nautico di Genova. «Andare per mare è utile come lezione di vita. Innanzitutto si impara che la natura è più forte di noi. Il mare non può essere sfidato fino in fondo, perché vince lui. Si impara però che entro certi limiti questa forza si può sfruttare. Per quanto un marinaio sia abile non può andare contro vento, ma può risalirlo con un angolo di 25-30 gradi. E una rotta curva, è lì il punto di equilibrio tra la forza della natura e dell'uomo. Chi va per mare impara a trovare il punto di equilibrio. Oltre quel punto la natura ti spezza».

Fischi (e applausi) per il ministro dell'Istruzione al convegno Cei

Parità-scuola, contestato Berlinguer Fossa: no al monopolio dello Stato

ROMA

Nella battaglia sulla parità scolastica, i vescovi italiani hanno da ieri tre alleati (potenti) in più: la Confindustria nella persona del suo presidente Giorgio Fossa, il sindacato in uno dei suoi massimi leader, Sergio D'Antoni e il presidente del gruppo Rcs, Cesare Romiti. Tutti e tre hanno parlato all'assemblea della Cei dedicata alla materia - e animata da un folto pubblico di studenti e genitori delle scuole cattoliche - ottenendo un'ovazione da stadio, mentre il ministro della pubblica Istruzione Luigi Berlinguer - pur corretto, chiaro e per nulla provocatorio - è stato travolto da una gazzarra di fischi.

Il presidente della Confindustria Giorgio Fossa al convegno dei vescovi italiani sulla scuola con il presidente della Rcs Cesare Romiti

Il disegno di legge sulla parità scolastica, che prevede un fondo per il diritto allo studio a cui possono attingere tutti gli studenti, indipendentemente dalla scuola che frequentano (sia cioè essa pubblica o privata), non piace ai vescovi, in quanto non sancisce quella parità cui auspicano e che non deve, secondo loro, passare attraverso formule legislative troppo peregrine, solo per non incappare nel divieto di finanziamento fissato dall'articolo 33 della Costituzione.

Il governo è sostanzialmente aperto ad una ipotesi di parità, ma Luigi Berlinguer, all'assemblea dei vescovi, è stato comunque contestato.

Il ministro - «sommessamente ma con fermezza» - aveva voluto replicare al presidente della Cei Ruini contestando il suo giudizio negativo sulla legge recentemente approvata dal Senato che, secondo il cardinale, rappresenta «un passo indietro rispetto al testo precedentemente discusso». «In realtà - ha sostenuto il ministro - anche il semplice confronto testuale fa risultare come resti immutato il dato fondamentale: quello che porta appunto alla costituzione di un servizio pubblico cui concorrono con pari legittimità e dignità tutte le istruzioni scolastiche del nostro paese. Al tempo stesso - ha continuato - anche i criteri generali con cui si riconosce la parità vengono nel nuovo testo solo meglio precisati e articolati, con un richiamo puntuale e inedito alla possibilità che i progetti educativi indichino le eventuali ispirazioni di carattere culturale o religiosa». Il ministro ha ammesso che «forte è stata la critica al piano straordinario di finanziamento previsto dalla legge», ma ha invitato i vescovi ad un maggior realismo: «Non vorrei che su questo punto venissero meno quelle esigenze di gradualità e di realismo oggi imposte dalla delicatezza della materia e dalla congiuntura economico finanziaria. Sono esigenze - ha aggiunto - che stanno sotto gli occhi di tutti: lo stesso cardinale Ruini le ha esplicitamente più volte richiamate».

Fin qui l'attrito Chiesa-governo. Quanto a Giorgio Fossa, ha ricordato come «L'Italia sia l'unico Paese nel panorama delle nazioni più avanzate dove la scuola è ancora un monopolio dello Stato». E anche la «la legge sulla parità recentemente approvata al Senato si muove ancora in una logica statalistica» mentre sembrano ancora prevalere quei «pregiudizi ideologici» che finora hanno impedito di varare una legge «di indirizzo europeo».

Fossa ha ricordato che «gli ultimi quattro governi hanno inserito nei loro programmi il richiamo all'esigenza di realizzare finalmente anche in Italia la parità tra scuole statali e scuole non statali» ma si è trattato poi di propositi inattuati, mentre «sulla parità scolastica - ha concluso il leader degli industriali - si gioca oggi una grande battaglia di civiltà: quella tra una concezione statalistica e autoprotettiva ed una concezione che, accanto allo Stato, dia spazio alle comunità intermedie, alle famiglie e ai cittadini».

Non dissimile il parere del presidente della Rizzoli, Cesare Romiti: «La scuola statale imposta dallo Stato - ha esordito - è altrettanto sbagliata che la scuola privata imposta da un movimento, da una confessione. Per questo si parla di scuola libera che non significa assolutamente una scuola classista».

«Al potere - ha detto Romiti - ossia al Parlamento e al Governo, si chiede oggi una trasformazione, una riforma legislativa e soprattutto culturale» il cui primo passaggio fondamentale è proprio «la rottura del monopolio». Le altre istanze elencate da Romiti sono: l'abolizione del valore legale del titolo di studio e l'affermazione di una reale autonomia negli istituti.

Domani l'assemblea sarà ricevuta dal Papa. [r. r.]